

Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio

ISSN 1724-6768

Università degli Studi di Firenze

Dottorato di ricerca in Progettazione Paesistica

<http://www.unifi.it/drprogettazionepaesistica/>

Firenze University Press

anno 4 – numero 5 – gennaio - giugno 2006

numero monografico *Dalla quarta Biennale Europea del Paesaggio di Barcellona*

sezione: *Dialoghi* pagg. 26-31

NUOVAMENTE LA BIENNALE DI PAESAGGIO DI BARCELLONA.

DIALOGO CON JORDI BELLMUNT*

Enrica Dall'Ara**

Summary

First reflections on the fourth Biennial of Landscape Architecture, after few days from the end of the meeting, in a dialogue with Jordi Bellmunt, director of the Master Programme in Landscape Architecture and member of the Biennial Executive Committee. These considerations are anticipated by a brief history of the event. The results of Rosa Barba Prize, the projects chosen for the exposition and the finalist projects, the theme of this edition *Landscape: product/production*, all these things originates a reflection, by one side, on the value of research and innovation in the landscape project and, by the other side, on the importance of a spread good doing in the profession (good practices that can tent to standardization).

Key-words

European Biennial of Landscape, European Landscape Award Rosa Barba, Barcelona 2006.

Abstract

Principali considerazioni sulla quarta Biennale Europea di Paesaggio, a pochi giorni dalla chiusura delle sue giornate d'incontro, in un dialogo con Jordi Bellmunt, direttore del Programma di Master in Architettura del Paesaggio e membro della Commissione Esecutiva della Biennale, introdotte da una brevissima storia dell'evento. Gli esiti del Premio Rosa Barba, i progetti scelti per l'esposizione e i progetti finalisti, il tema, soprattutto, di questa edizione *Paesaggio: prodotto/produzione* originano una riflessione sul valore della ricerca e dell'innovazione nel progetto di paesaggio, da un lato, e l'importanza di un "buon fare" professionale, diffuso, (buone pratiche, che in una qualche misura possono tendere alla standardizzazione) dall'altro.

Parole chiave

Biennale Europea del Paesaggio, Premio Europeo del Paesaggio Rosa Barba, Barcellona 2006.

*Architetto, Direttore del Programma del Master di Architettura del Paesaggio, Università Politecnica di Catalogna, Barcellona.

** Architetto, Dottore di ricerca in Progettazione Paesistica, Università di Firenze.

Una brevissima storia della Biennale (obiettivi, organizzazione, eccetera.).

La storia della Biennale è molto semplice, gli inizi quasi uno scherzo e il resto sono otto anni di lavoro, a volte molto intenso, a volte vertiginoso, qualche silenzio, e sempre rinventato ad ogni edizione. Dalla distanza che offre il fatto di stare ancora chiudendo capitoli di questa quarta edizione, direi che la Biennale è una bella storia di amicizie.

Nel 1998, vicino a Rosa Barba, stavamo preparando - sempre dal gruppo di ricerca del *Master de Arquitectura del Paisaje del Departamento de Urbanismo y Ordenación del Territorio* della *Universidad Politécnica de Catalunya* - la nuova laurea in Paesaggismo, quando, dal *Colegio de Arquitectos de Catalunya*, ci chiesero di organizzare una giornata di sensibilizzazione verso il Paesaggismo, che finì con il convertirsi, grazie a Rosa, nella *1° Bienal Europea de Paisaje de Barcelona*.

Il nostro obiettivo principale era appoggiare la nascita della nuova laurea con un evento in cui si potessero riunire professionisti e ricercatori di Paesaggio da tutta Europa e coinvolgere, al suo interno, l'Università come istituzione.

Dalle prime ombre e dubbi siamo passati all'euforia nel verificare l'arrivo di quasi mille progetti alla 1° edizione, fatto che si è ripetuto nel 1999 con una partecipazione significativa al *simposium*; da quel momento la Biennale ha preso corpo grazie all'aiuto di persone, istituzioni, amministrazioni pubbliche e al collettivo studentesco, che ha fatto sua la Biennale, senza dimenticarmi del piccolo gruppo che in ogni edizione ha lavorato generosamente all'interno di un'organizzazione sempre più complessa.

Era tanta la passione che l'assenza di Rosa Barba nel 2000, anima di tutto, fu superata pensando che la continuità fosse una sfida e un debito verso di lei. Crediamo sempre che fino ad oggi Rosa ci abbia continuamente aiutato.

Dall'inizio si sono susseguite *Rehacer paisajes (1999)*, *Jardines insurgentes (2001)*, *Sólo con naturaleza (2003)* e in fine *Paisaje como producto y/o producción (2006)*, con un riconoscimento ogni volta maggiore, di cui ci sentiamo orgogliosi da un lato e debitori dall'altro.

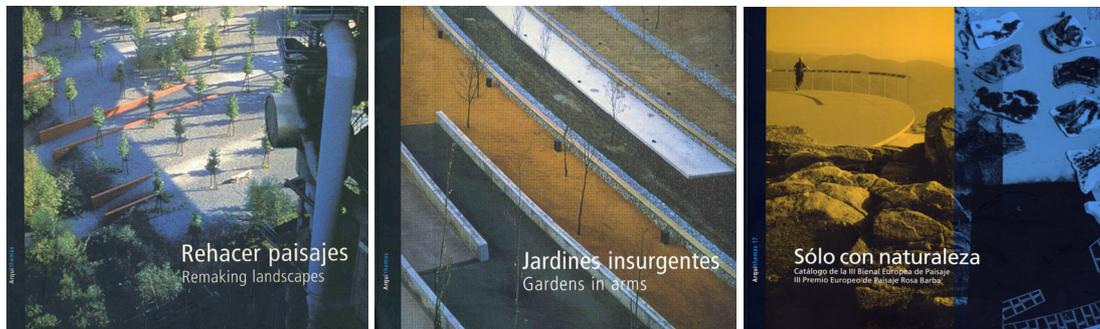


Figura 1. Catalogo *Rehacer paisajes (2001)*.

Figura 2. Catalogo *Jardines insurgentes (2002)*.

Figura 3. Catalogo *Sólo con naturaleza (2006)*.

C'è qualcosa di nuovo, con riferimento alla quarta edizione, qualche cambiamento?

Quale la continuità e quale l'evoluzione fra le diverse edizioni?

In questa 4° Biennale ci sono stati alcuni cambiamenti importanti rispetto all'edizione precedente e se ne sono consolidati alcuni che erano già stati compiuti; fondamentalmente sono stati:

a- Riguardo all'**organizzazione**, la quale è diventata più gerarchica per dare risposta a una complessità crescente di controllo di atti, esposizioni, relazioni internazionali, economia, relazioni istituzionali, obiettivi, convocatorias y *simposium*.

In questa edizione si sono creati la Commissione Esecutiva, composta da quattro membri in rappresentanza degli enti organizzatori della biennale, e il *Comité de organización y seguimiento* (Comitato di Organizzazione e Continuità) composto da altri quattro membri che svolgono un lavoro continuo di controllo, ed infine il *Comité asesor* (il Comitato Consigliere) in rappresentanza delle istituzioni e amministrazioni pubbliche che collaborano con la Biennale.

Ad ogni modo in momenti di coordinamento molto intenso gli schemi diventano più indefiniti e tutto il mondo collabora dedicando tempo e passione, affinché tutto si svolga apparentemente con normalità.

b- Riguardo a **convegno ed esposizioni** si è creata la figura del commissario del *simposium*, che dà coerenza agli interventi, suggerisce i temi del dibattito e collabora con gli organizzatori della Biennale. In questa edizione il commissario è stata l'eccellente paesaggista francese Catherine Mosbach, che ha sviluppato il tema *Paisaje como producto/producción* (Paesaggio come prodotto/produzione) nella seconda giornata del convegno. Nella prima giornata si è ripetuta la formula della Biennale precedente, con la presentazione dei dieci progetti finalisti selezionati dalla giuria internazionale per l'elezione del premio Rosa Barba di Paesaggismo. Nella terza sessione è stata introdotta una novità - che si vorrebbe continuare - con la scelta di un territorio che abbia scommesso sul Paesaggismo, in uno qualsiasi dei suoi aspetti, per il proprio sviluppo. In questo caso una zona contaminata dell'Est della Germania, vicino alla frontiera polacca, è servita da riferimento per interventi strategici di riqualificazione e trasformazione paesaggistica.

Inoltre, riguardo all'esposizione, in questa occasione il suo allestimento, progettato da Laia Escribá, in Plaça Nova (COAC¹), presenta tre formati per facilitare la sua *itineranza*, itineranza che nelle ultime edizioni è diventato un fatto abituale.



Figura 4. Esposizione della quarta Biennale di Architettura del Paesaggio, Barcellona, COAC, Plaza Nova.

¹ Nella sede del *Colegio de Arquitectos de Catalunya*.

Continuare con la Biennale ha il valore di seguire una tradizione, continuare ad affermare il ruolo di Barcellona nella compagine internazionale, senza scomparire, anzi affermando una presenza attiva? (Con quali idee alle spalle, con quale specificità nel metodo, nella teoria del paesaggio? E con quali interventi nella città di Barcellona e nel suo territorio?)

Oppure continuare con la Biennale significa chiedere, nell'invito all'evento, una collaborazione nella ricerca di novità, di linee che si distacchino da quello che già conosciamo e possiamo comprendere, spiegare chiaramente, fare con una certa sicurezza nel progetto di paesaggio? Ricerca nella direzione di ciò che ci lascia confusi?

Sarebbe bello pensare che la Biennale possa arrivare ad essere la somma di queste situazioni che prospetta questa buona domanda, poichè c'è qualcosa di tutto questo nell'analisi che possiamo fare della Biennale, soprattutto da un punto di vista globale e in qualche modo esterno all'evento. In questi momenti parlare della Biennale come *tradizione* mi sembra qualcosa di prematuro, perché al contrario per la sua organizzazione ancora si utilizza la parola *consolidamento* quando si affronta la situazione del congresso; però è eccellente dare questa immagine di solidità, anche se contiene un messaggio implicito di ripetitivo.

E' interessante prospettare il topic Barcellona, perchè sinceramente non è mai stato nell'animo degli organizzatori nè di approfittarne nè di fomentarlo. Sicuramente la Biennale non sarebbe mai esistita se non si fossero sommate una serie di congiunture favorevoli all'evento, e il marchio Barcellona è una di queste.

D'altra parte il *Master de Arquitectura del Paisaje*, nucleo teorico della Biennale, nasce nel 1983 dopo il recupero democratico dei territori e degli spazi pubblici cittadini e dopo un lavoro professionale costante su di questi, che portano a riconoscere il modello Barcellona, riguardo allo spazio pubblico, come uno dei migliori esempi della seconda metà del XX secolo; e questo si implementa ed evolve negli anni '90 con il lavoro sul territorio periurbano, e in questi ultimi anni su tutto il territorio, dai piani, dai progetti e atteggiamenti.

Questa visione si riferisce a quanto detto prima, e qui spieghiamo e capiamo che la Biennale si converte in un "luogo" privilegiato dove si riuniscono progetti, idee e persone che non smettono di trasmettere inquietudini e contrasti, cosa che ci permette di analizzare, cercare e a volte capire tendenze, emergenze e, magari, sicurezze in una disciplina tanto fragile come il nuovo Paesaggismo. Come organizzatori vogliamo sempre qualcosa in più, cerchiamo difetti, progetti o progettisti che non arrivano e che ci sembrano indispensabili per corroborare certe linee di lavoro che intuiamo essenziali per il pregiudizio che ci facciamo della Biennale *avant la lettre*, ma questa sempre finisce col sorprendere e a volte non positivamente. Intendiamo la Biennale - ed è una condizione che non vogliamo perdere - come la **casa di tutti** dal punto di vista professionale, e questo ci da una visione dello stato della questione paesaggistica in Europa davvero desiderabile.

Il tema di questa edizione è "Paesaggio: prodotto/produzione".

In realtà è un tema conosciuto: paesaggio come permanenza e come processo, come risultato di azioni (nel territorio) però anche, ancora, in atto... : come interpreta il tema?

Il titolo sembra inoltre rivendicare un "dominio" umano, in quanto le parole ci ricordano l'"industria", l'operosità, la produttività dell'uomo, Quindi, non più solo con la natura (come affermava il tema dell'edizione precedente)?

A Questa domanda sarebbe giusto rispondesse dettagliatamente Catherine Mosbach, commissaria della Biennale, quale quasi proprietaria intellettuale dell'idea che ha riunito relatori e partecipanti intorno ad un concetto che in ultima istanza non ci sembra incoerente con i messaggi lanciati attraverso i temi delle edizioni precedenti della Biennale (*Rehacer paisajes, Jardines insurgentes e Solo con naturaleza*). Però occorre mettere in evidenza, nell'interpretazione di questo nuovo tema, la continuità nella volontà progettuale del paesaggio e nella sua artificialità, nonostante queste si formalizzino mediante elementi naturali (*Solo con naturaleza*). E inoltre mettere in evidenza **la speciale normalità di un**

prodotto pragmatico come il paesaggio, che si trova comodo nelle indecisioni di altre discipline e consente di essere inteso dalla poliedrica somma di stratificazioni culturali.

Torno al tema dell'innovazione. Quello che ho notato, osservando i progetti presentati nell'esposizione e i progetti finalisti, è che esiste quasi un linguaggio comune, anche se si tratta di progetti di tipo diverso (piani, giardini, parchi naturali, parchi urbani...), e che questo non consiste in un linguaggio formale, ma nell'espressione di una esperienza condivisa a livello internazionale.

Si potrebbe parlare di uno stile (Una moda? Un prodotto standard?) che racconta qualcosa di positivo: racconta che il fatto che il progetto di paesaggio includa geografia, ecologia, urbanistica, economia, turismo, ambiente, land art, architettura e tutto ciò che partecipa alla trasformazione dei luoghi, ora non è più un manifesto per iniziare una teoria e una pratica, ma è già pratica interiorizzata e verificata nel lavoro.

Adesso siamo così tanto abituati a questo fatto, che l'eleganza estetica sembra abbastanza diffusa, i gesti razionalmente equilibrati e "corretti". Si incontrano qualità diffusa, buone pratiche, buoni lavori. Ma non rimane nient'altro da dire? Occorre nuova originalità oppure no? (Potrebbe anche essere che semplicemente occorra lavorare bene ordinariamente).

L'originalità non sembra essere la protagonista di questa Biennale; ma sembrano esserlo progetti molto belli e opportuni, non originali. E' il momento di fermarsi in questo punto "corretto" ed elegante (sicuramente un risultato importantissimo) e continuare diffondendo, ma senza investigare? Continuiamo a produrre questo buon prodotto di paesaggio?

Stiamo incidendo in una questione importantissima, che riguarda l'essenza del paesaggismo e che dobbiamo sviluppare in modo molto equilibrato per poter comprendere le sue sfumature. D'altro lato questa domanda incide molto direttamente su uno stato d'animo essenziale per pensare, progettare, ricercare o lavorare sui nostri paesaggi, uno stato di effervescenza, di inquietudine intellettuale che ci piacerebbe fosse un po' più comune in una disciplina che apparentemente sta cercando il suo luogo e le sue competenze.

Procedendo per punti: la Biennale, come abbiamo commentato, è un evento in cui si riunisce una gran quantità di progetti europei, di un minimo di qualità, sviluppati in un arco di tempo relativamente scarso per il tipo di disciplina che è, questo ci deve dare una messa a fuoco globale della materia, senza andare oltre all'analisi di nuove tendenze, ai confronti fra culture paesaggistiche, processi di evoluzione o conoscere semplicemente le realtà attuali del paesaggismo, che non è poco. Senza voler eludere la domanda, è vero che si inizia a denotare una certa standardizzazione nei progetti di paesaggio, scala a parte, una "qualità" che appartiene al capitolo di buone pratiche - come suggerisce accuratamente la domanda- più che ad una linea di innovazione del nuovo paesaggismo. Questo non è necessariamente un male, il paesaggismo non deve essere confuso direttamente con i meccanismi dell'arte né dell'architettura e la maggiore innovazione o coraggio in questa materia è essere sufficientemente rigorosi e prudenti, parlando da un'ottica generale, per generare un *prodotto* d'una qualità minima media che lo possa convertire in modello. E' anche certo che i passi in questo senso si sono ingigantiti negli anni precedenti e che ora incominciamo a notare una certa decelerazione nei risultati di alcuni progetti (i dieci finalisti della 4° Biennale sono a mio parere un esempio significativo di una certa "erotica" del particolare, contro atteggiamenti più generalisti e il relativo abbandono di certe tendenze che si erano indicate in precedenti edizioni della Biennale (*Solo con naturalezza*)).

In fine penso che dobbiamo tranquillizzarci, anche se non addormentarci, a livello professionale, in questa correttezza ed eleganza progettuale commentata, e lavorare con più passione dalle Università nel cercare nuove linee di lavoro e di ricerca che passano, a mio parere, attraverso il tendere maggiori e migliori ponti intellettuali con altre discipline ambientali e sociali relazionate con il paesaggismo (ecologia, energia, turismo, sociologia o economia) e che non cessano di trovare la forza, nei progetti, di cui il loro peso specifico ha

bisogno. Il paesaggista contemporaneo sarà un professionista con mentalità *meridionale*, creatore e lavoratore allo stesso tempo e che, con i fondamenti di una conoscenza rigorosa delle leggi ambientali e territoriali, non eviterà di dare una risposta eminentemente formale alle nuove e complesse problematiche riguardo ai nostri paesaggi. Questo è responsabilità dell'Università insegnarlo.

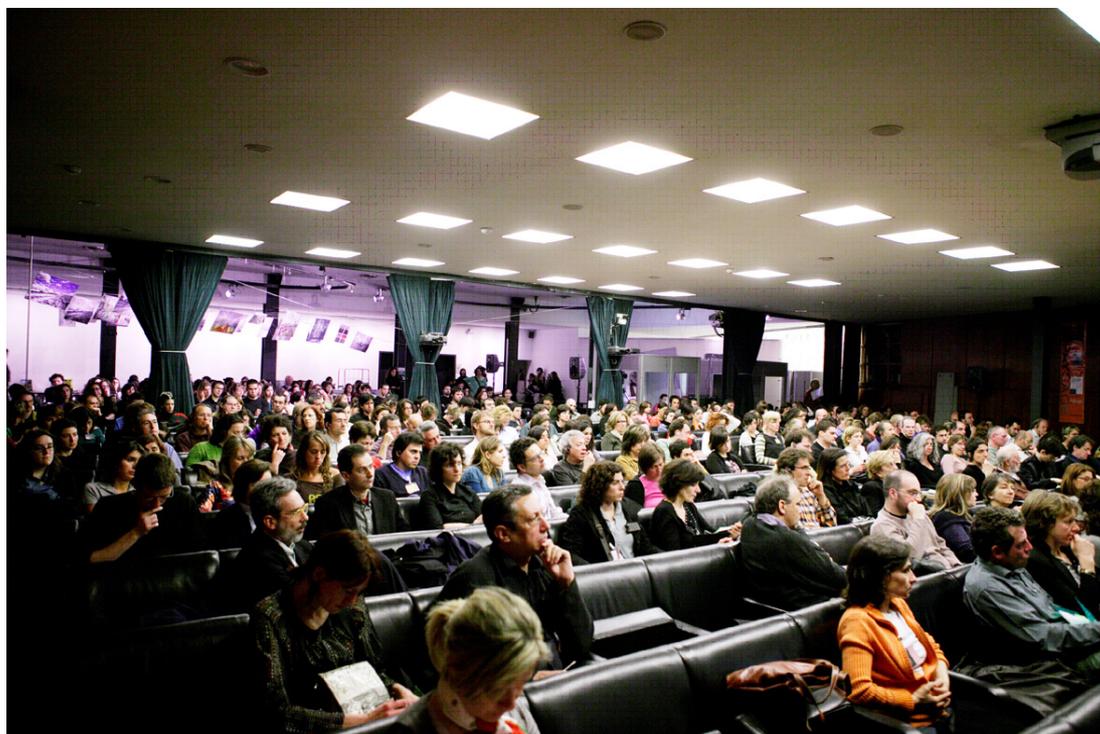


Figura 5. Pubblico partecipante al simposio del secondo giorno della quarta Biennale, Collegio degli Architetti di Catalogna.

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Figura 1: immagine di copertina del Catalogo *Rehacer paisajes. Remaking landscapes*, Arquíthemas 6, Col·legi d'Arquitectes de Catalunya, Fundació Caja de Arquitectos, Barcelona 2001; per gentile concessione dell'Organizzazione della Biennale Europea di Paesaggio.

Figura 2: immagine di copertina del Catalogo *Jardines insurgentes. Gardens in arms*, Arquíthemas 11, Col·legi d'Arquitectes de Catalunya, Fundació Caja de Arquitectos, Barcelona 2002; per gentile concessione dell'Organizzazione della Biennale Europea di Paesaggio.

Figura 3: immagine di copertina del Catalogo *Sólo con naturaleza. Catalogo de la III Bienal Europea de Paisaje – III Premio Europeo de Paisaje Rosa Barba*, Arquíthemas 17, Col·legi d'Arquitectes de Catalunya, Fundació Caja de Arquitectos, Barcelona 2006; per gentile concessione dell'Organizzazione della Biennale Europea di Paesaggio.

Figura 4: fotografia di Enrica Dall'Ara.

Figura 5: fotografia dell'Organizzazione della Biennale Europea del Paesaggio, per sua gentile concessione.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di giugno del 2006.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.